

L'ANALISI

## ORA PRIVATIZZATE LA TV PUBBLICA

ALESSANDRO DE NICOLA

«Non è dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dalla cura che essi hanno per il proprio interesse. Non ci rivoliamo alla loro umanità ma al loro interesse personale». Questo passaggio che si trova nella «Ricchezza delle Nazioni» di Adam Smith è folgorante. – PAGINA 29

---

## ORA PRIVATIZZATE LA TV PUBBLICA

ALESSANDRO DE NICOLA



«Non è dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dalla cura che essi hanno per il proprio interesse. Non ci rivoliamo alla loro umanità ma al loro interesse personale». Questo celeberrimo passaggio che si trova nella «Ricchezza delle Nazioni» di Adam Smith è folgorante e perciò lo vorrei utilizzare per un appello al governo Meloni: non è dalla benevolenza dei partiti che ci aspettiamo che la politica molli la Rai, ma dal loro interesse. Non ci rivoliamo al vostro senso delle istituzioni, ma al vostro interesse personale.

Andiamo con ordine: è da giorni che su tutti i mass-media impazza il melodrammatico cambio della guardia alla Rai. Le dimissioni di Fuortes; le nuove nomine; l'addio di Fazio e Littizzetto, poi quello di Lucia Annunziata; dichiarazioni a petto in fuori soprattutto degli esponenti di Fratelli d'Italia; lamentele sugli attacchi alla democrazia da parte della sinistra che quando era il suo turno ha lottizzato come se non ci fosse un domani (i 5 Stelle, smalziati, stanno acquattati).

Il tutto per cosa? Quest'anno la Rai, secondo il bilancio approvato dal CdA in aprile chiuderà il bilancio in pareggio dopo vari anni in negativo (-30 milioni nel 2021, -21 nel 2020, ma con un margine operativo, vero indicatore dello stato di salute di un'azienda, molto peggiore). La sua posizione finanziaria netta (debiti-attività liquide) è -580 milioni, piuttosto pesante. Inoltre, non dobbiamo dimenticarci che dei 2,5 miliardi di ricavi 2021, circa 1,7 provengono dal canone, a tutti gli effetti una tassa sulla tv, anche se è pur vero che viale Mazzini ha limiti più stringenti sull'affollamento pubblicitario rispetto alle tv private.

Certamente la Rai ha ancora quasi il 38% degli ascolti medi giornalieri (dati Agcom per l'anno 2022). Tuttavia, il famoso duopolio con Mediaset ha perso un po' di mordente e dai fasti del 90% e passa di anni fa, oggi si aggira sul 75% con un numero totale di persone che guarda la tv in diminuzione: dal 2018, anno pre-Covid (il lockdown ha dato un po' di respiro a tutti) al 2022 (nei due casi c'erano i Mondiali di calcio) la Rai ha perso in numeri

assoluti il 12,7% di spettatori e il 13,9% in prime time. D'altronde, la concorrenza delle piattaforme come Netflix, Amazon e Disney ormai si fa sentire. Se poi guardiamo i dati aggregati dei Tg nazionali, dopo il boom del 2020 hanno perso in prime time il 22% degli spettatori.

Insomma, nominare i propri direttori e caporedattori è tutt'oggi appetibile ma non come una volta. Ecco perché potrebbe essere il buon momento per privatizzarla questa benedetta Rai. Pensiamo ai vantaggi. Primo: il governo che abolirà il canone avrà un beneficio elettorale enorme, essendo questa una delle gabelle più mal tollerate del Belpaese.

Secondo, i benefici sono sempre minori e - come dimostra questo ribaltone - transitori. Mediaset o meno, il declino di Forza Italia continua inarrestabile dopo le elezioni politiche del 2008. Al contrario, la lottizzazione offre una facile, ancorché vetusta, arma di polemica e mobilitazione per le opposizioni senza contare che l'esilio dorato per altri lidi di alcuni dei volti più noti di Saxa Rubra rischia di compromettere ulteriormente lo share (specie se si pensa di produrre barbosi sceneggiati ispirati ai romanzi di D'Annunzio o un docufilm sulla vita di Giovanni Gentile).

La privatizzazione dovrebbe essere pensata attraverso una quotazione in borsa, possibilmente con dei limiti ai tetti azionari. Ovviamente, senza canone la Rai non è appetibile e perciò sarebbe necessario un'iniezione di capitale da parte del governo (magari sacrificando un paio di anni di canone) e libertà di gestione da parte della nuova dirigenza. E il servizio pubblico? Se intendiamo canali tipo RaiNews, Rai Storia, trasmissioni di servizio, programmi culturali e poco altro, si potrebbe metterlo all'asta ad un decimo dell'attuale canone: 170 milioni alla società che lo gestisce rispettando certi standard. Oppure con gli stessi soldi si mantengono in vita 2-3 canali tematici sul digitale terrestre, lasciandoli in proprietà pubblica.

Insomma, non è difficile, può essere un affare per tutti e quindi rimarrà un sogno. —